QUANDO E' ORA DI DIRE BASTA!

Usque tandem Catilina?

Fino a quando vogliamo sopportare?

Certo se non vediamo, o se pretendiamo di non vedere ed è ancora peggio, è facile sopportare, tacitando la coscienza.

La storia dell'umanità, con una sequela di alti e bassi, ha sin qui rappresentato un percorso caratterizzato dalla volontà di organizzare una vita sociale di relazione, per costruire la quale l'uomo, forte delle proprie esperienze, ha capito la necessità di stabilire regole su cui impostare la convivenza, essendo questo l'obiettivo, come dettato dalla convenienza collettiva, da cui forse ha origine l'etica (affermazione questa che non vuole ignorare la coscienza).

Sì, ma quale convenienza? Forse quella del più forte sul più debole? O piuttosto quella dell'interesse comune, che per i più scettici può anche essere non filantropica ma in ogni caso quanto meno favorevole alla più agevole convivenza.

Prendiamo le regole del traffico. Quando attraverso un incrocio, regolato da un semaforo od anche da un semplice segnale, cosa faccio se non affidarmi al rispetto delle regole da parte degli altri utenti? Compio quindi un atto di fiducia, verso gli altri, supponendo che obbediscano alle stesse regole.

Senza regole e se fossi alla guida di un tank e se prescindessi dal valore della vita degli altri cosa mi impedirebbe di fregarmene e di attraversare comunque, a prescindere, l'incrocio; tanto io sono protetto e di quelli che sono alla guida di un mezzo più fragile chi se ne frega, peggio per loro.

Io sono il più forte e se lo sono una ragione probabilmente c'è. Il caso, qualcuno pretende di usare addirittura un termine molto più definitivo, mi ha eletto, individuato, selezionato e quindi che scrupoli debbo mai avere. E poi perché?

Perché non proseguire su questa strada che mi porterà ad avere sempre maggiore forza e potere?

Io, così facendo, posso avere anche il potere di selezionare, eliminando tutti gli "ostacoli" che accidentalmente mi posso trovare davanti. Posso perfino pensare di andare a cercarmeli questi ostacoli così affrettando ed ottimizzando il processo di selezione casuale, quella affidata al caso.

E più mi impegno, di volta in volta migliorando le caratteristiche del mio tank e diminuendo i miei scrupoli, tanti meno nemici rimarranno ed io sarò libero.

Libero di circolare su strade percorse solo da me, in perfetta solitudine!

La violenza, in tutte le sue forme, inclusa quella verbale oggi tanto di moda in ogni ambiente, altro non è che prevaricazione; letteralmente anteporre sé agli altri, a prescindere. Tanto a prescindere che, parlando di quella verbale, non solo non ascolto le tue ragioni ma faccio di

tutto per impedirti di esporle, parlandoti sopra, alzando i toni, urlando, insultando e visto che non ho (forse ne sono anche cosciente ma chi se frega) argomenti che riflettano un vero ragionamento, un processo logico, mi esprimo solo per slogan. Questo è un modo di manifestarsi che dovrebbe servire, nelle intenzioni, a tapparti la bocca e proprio perché non ho alcun interesse ad ascoltare.

E pensare che abbiamo voluto, e giustamente, costruire la civiltà sulla relazione!

E' la mia fede (se così si può chiamare) che conta e null'altro, trascurando il fatto che la fede, quella vera (e non mi riferisco a quella religiosa, comunque non esclusa) è il risultato di una metabolizzazione di tutti gli ingredienti che compongono il quadro, avendoli esaminati e vagliati.

Come posso aprioristicamente affermare che i miei ingredienti siano la totalità di quelli considerabili per la formazione della consapevolezza?

L'unica spiegazione sta nella cecità o, peggio, nella volontà di non vedere. Guardare sì forse, ma vedere no.

Noi ogni anno, riconoscendo allo sport la nobiltà dell'aggregazione in opposizione alla cesura, alla contrapposizione, celebriamo la giornata del contrasto alla violenza sulle donne evidentemente, per lo meno nell'apparenza, per stigmatizzare la prevaricazione esercitata dal soggetto più forte nei confronti del più debole. C'è da domandarsi sulla sincerità di questa nostra partecipazione e sul coraggio di adeguarsi compiutamente. Una domanda che rivolgo principalmente a me stesso.

E' davvero una manifestazione di un processo interiore o piuttosto un modo di dire/fare, superficiale; aderisco invece per la convenienza rappresentata dalla volontà di non esprimere un pensiero diverso dalla corrente, indipendentemente dalle ragioni sottese? Ci credo veramente a queste ragioni e come, nella mia quotidianità, mi adopero per frenare, arginare, debellare questa schifezza?

La vera domanda da porsi, e che riguarda qualsiasi forma di violenza, è se l'argomento mi tocca nel mio intimo e se in me suscita una sentita emozione o se piuttosto a dominarmi è l'ignavia che mi fa girare la testa dall'altra parte nella speranza, decisamente vana e cieca, che il problema non interferisca con il mio privato.

Riprendendo l'argomento della violenza di genere non si possono non fare alcune riflessioni. Siamo così certi che chi la esercita appartiene alla categoria del più forte? Normalmente sì, ma solo dal punto di vista fisico.

E' su questo principio che si basano le regole di convivenza sociale, quelle che la storia dell'umanità ha progressivamente impostato per costruire la propria organizzazione sociale?

La violenza, sia essa fisica o sotto altre fome, è espressione di intrinseca debolezza e manifesta inferiorità, a mio vedere.

Esercito la mia prevaricazione su di te perché è l'unico strumento di cui dispongo per impormi, per soverchiare, possedere. Non sono evidentemente capace di esprimermi in altra maniera.

E se sei diventata un giocattolo che non mi diverte più, forse solo perché non riesco a possederti, allora ti rompo, ti spezzo.

Non ricorda forse l'atteggiamento di un bambino capriccioso ed immaturo ancora incapace di vivere e relazionarsi? Di quel bambino che di fronte alla sfida che un nuovo giocattolo gli pone lo fa a pezzi anziché ingegnarsi per venirne a capo?

La violenza, ed ogni prevaricazione come detto lo è, risulta quindi una resa, un'ammissione della propria incapacità, della propria debolezza, mascherandola e quindi nascondendo la propria vigliaccheria.

La colpa allora è del giocattolo di cui si è presunto di poterlo solo possedere senza cercare, magari ostinandosi, di stabilirci una relazione. E' mio e quindi deve rispondere alle mie istintive aspettative e subito, ora. E' mio ed in quanto tale ne faccio quello che voglio.

Dire basta è una imprescindibile necessità se ancora crediamo nella ragione e se non vogliamo abbandonarci alla inciviltà, ad un tuffo nel passato primordiale da cui, generazione dopo generazione, ci siamo sin qui impegnati, per dovere morale ed anche convenienza sociale, a riscattarci.

Altrimenti come potremmo fiduciosi attraversare quel semaforo e tutti gli incroci della nostra vita?

Ed è ora, questo è il momento di dire basta; non ce ne può essere altro. Non dobbiamo consentire al presente imbarbarimento culturale di sedimentarsi, cementificandosi.

Per dire basta occorre però prendere coscienza, non solo guardare ma vedere e così distinguere tutte le forme di violenza che ci stanno rovinando la vita e distruggendo il progresso. Vedere, a partire da noi stessi, ed intervenire senza delegare.

BASTA! STANIAMO LA VIOLENZA A PARTIRE DA QUELLA CHE SI NASCONDE DENTRO DI NOI